

Quelle favelas tra Pisa e Livorno

Da uno sgombero all'altro, sistemarli costa ed è difficile

PISA. Se n'erano andati da Pisa perché per loro non c'era più posto nel campo nomadi e avevano scelto di vivere sotto un cavalcavia nell'area industriale alle porte di Livorno. Lo zio di tre dei quattro bambini rumeni morti tra le fiamme che hanno distrutto la loro baracca, racconta di aver lasciato Pisa con la famiglia per cercare un posto dove vivere. Non si sono allontanati molto, e si sono stabiliti vicino al confine tra la provincia livornese e quella pisana, a Stagno appunto.

Ma ricostruire gli spostamenti della famiglia non è facile. L'unico campo nomadi riconosciuto dal Comune di Pisa è quello di Coltano e da lì, assicura l'amministrazione, non è stato allontanato nessuno. Tre mesi fa, però, è stato sgomberato un insediamento abusivo che si era installato nella goletta dell'Arno, davanti al quartiere popolare del Cep. La famiglia dei tre bambini potrebbe dunque essere partita proprio da lì.

A Pisa la questione rom è all'ordine del giorno dopo che l'amministrazione comunale ha annunciato un altro intervento per allontanare 57 persone rumene, di etnia rom, che occupano abusivamente un terreno, sotto il ponte delle Bocchette, in località Cisanello, dove dovrebbe sorgere un nuovo svincolo.

Nel campo vivono 19 famiglie e molti bambini; non c'è acqua corrente, non ci sono scarichi e i rifiuti organici rimangono nel terreno, nascosti tra i canneti. La baracche sono di cartone e compensato, senza pavimento, i fornelli sono alimentati da bombole a gas. Tutti intorno rifiuti. Una favela nel cuore di Pisa. Per altro a pochi metri di distanza, c'è un altro insediamento dove vive una cinquantina di persone. L'assessore alle politiche sociali, Carlo Macaluso, ha fatto sapere che a settembre i 57 rumeni che vivono sotto il ponte saranno allontanati.

Per un intervento a loro sostegno, infatti, i soldi proprio non ci sono. In effetti, in bilancio, la voce campi rom c'è e da anni il Comune ha messo in piedi un progetto, che coinvolge 570 rumeni, finalizzato a dar loro una casa e ad aiutarli nell'inserimento lavorativo e scolastico. A 300 rom il Comune ha già dato un alloggio, pre-

sto ne sistemerà altri 80 che attualmente vivono nel campo di Coltano. Cinquanta circa abiteranno in case in affitto, gli altri in alloggi in costruzione, ma quelli che vivono sotto ponte delle Bocchette sono arrivati da poco e nel progetto non ci rientrano.

Quattro anni fa, infatti, il Comune decise di censire i rom, erano appunto 570 e per loro pensò il progetto «Città sottili». Il Comune cercava gli alloggi, le cooperative li gestivano accollandosi le spese e aiutando i rom ad integrarsi. Ma le cose sono cambiate in breve tempo e il numero dei rom è salito a 700. Per altro un incremento notevole si è avuto con l'entrata della Romania nella comunità europea. Dunque circa 130 persone sono escluse dal progetto e dalle politiche abitative.

Insomma, se il Comune volesse aiutarli, dovrebbe cercare altri soldi e li potrebbe trovare solo tagliando altre voci.

A Livorno la situazione è diversa. Alcune famiglie rumene si sono insediate da anni nella frazione di Stagno e si sono sufficientemente integrate con la popolazione. Ma da quando la Romania è entrata a far parte dell'Unione europea il censimento è divenuto ancora più difficile. Piccoli gruppi di rumeni, non sempre rom, hanno cercato sistemazioni precarie alla periferia della città. Una parte del gruppo al centro della tragedia era stato da poco sgomberato da un altro luogo, vicino al cimitero della Misericordia. Tutte sistemazioni transitorie, precarie per eccellenza e spesso foriere di tensioni. E non sono mancati episodi di violenza che hanno coinvolto anche giovani livornesi.

**Giuliano Fontani
Chiara Sillicani**

